

Teresa Benedetta della Croce Edith Stein (1891-1942)
monaca, Carmelitana Scalza, martire

Edith Stein nasce il 12 ottobre 1891 a Breslau (Breslavia), capitale della Slesia Prussiana, da Siegfried Stein e Augusta Courant, di famiglia ebrea di ceppo tedesco.

Nel 1946 Breslavia verrà inserita nella Polonia, cambiando lingua e nome (Wroclaw) e popolandosi di immigrati polacchi, mentre all'epoca dell'arrivo degli Stein, nel 1890, era tedesca di lingua e cultura.

Edith nasce in un giorno sacro del calendario liturgico israelita, kippur, quello del grande Perdono. I suoi genitori, ebrei di stretta osservanza, lo ritennero di ottimo auspicio per il suo avvenire. E' l'ultima di sette figli, due maschi e cinque femmine: Paul, Arno, Elsa, Frieda, Rosa ed Erna.

La Slesia a quel tempo contava circa quarantacinquemila ebrei, una minoranza. Fortemente vessati nel corso degli anni da divieti e restrizioni, mantenevano però una forte, irriducibile identità nazionale: prima veniva l'appartenenza alla patria, poi la religione. Si sentivano molto più tedeschi che ebrei. Anche gli Stein la pensavano così, sebbene non mancassero di coltivare pure un sincero culto della Torah. In casa si osservava il rituale rabbinico: il pasto veniva accompagnato dal rendimento di grazie in ebraico e i piatti erano lavati con cura in molte acque.

Il padre gestiva a quel tempo un commercio di legname, ma Edith crescerà senza averne il ricordo: Siegfried Stein, infatti, muore appena due anni dopo la sua nascita, per insolazione durante un viaggio d'affari.

La famiglia precipita in ristrettezza economica.

Sarà la madre Augusta, donna di carattere forte e di grande fede — era ebrea osservante —, a prendere in mano l'azienda del marito e con grande sforzo personale riuscì a farla prosperare, potendo così mantenere i suoi figli.

La figura materna sarà importante nella vita di Edith: l'esempio di austerità di vita e di una fede profondamente vissuta segneranno il suo carattere e saranno sempre per lei un importante punto di riferimento.

La madre donna intelligente e aperta non esercitò mai sui figli una pressione religiosa, ma anzi li incoraggiò — quanto il sapere non era appannaggio di tutti, meno che mai delle donne — a proseguire gli studi, orientandoli verso discipline liberali.

Dei suoi figli, infatti, la primogenita Elsa diventò maestra, Paul bancario, mentre Erna farà studi di medicina ed Edith opterà per la filosofia. Arno invece sceglierà di affiancare la madre nel commercio del legname.

Edith nel rievocare la propria infanzia ricorda:

“In casa nostra non esistevano principi educativi; per sapere come comportarci, leggevamo nel cuore di nostra madre come in un libro aperto. La mamma c'insegnava l'orrore del male. Quando diceva: -E' peccato-, quel termine esprimeva il colmo della bruttezza e della cattiveria e ci lasciava sconvolti”

All'età di quattro anni Edith si ritrovò ad essere sola in casa, poiché tutti i suoi fratelli andavano a scuola, allora supplicò la madre perché vi mandasse anche lei, così Augusta la iscrisse all'asilo più vicino, ma Edith non si trovò bene così la madre dovette riprenderla in casa, in attesa di cominciare regolarmente la scuola nell'ottobre del 1897 a sei anni compiuti.

Edith si dimostrò presto dotata di un'intelligenza vivace, particolarmente attratta dalla letteratura, alla quale era stata iniziata dai fratelli maggiori.

Tra le sue materie preferite, il tedesco, la storia e le lingue straniere, per cui aveva un vero talento, con l'unico scoglio la matematica, era una bambina prodigio.

Un'alunna avida di conoscenza ma senza vanità, non si montava mai la testa. Quando a scuola ricevette i primi voti, corse subito dalla mamma dandoglieli esclamò: - Perdonami, mamma, per non essere stata la prima della classe. Ma è stata Hilde, ed è meglio così perché lei non ha più la mamma-.

Edith è una bambina sensibile e leale, dotata di un carattere ardente e appassionato. Sempre profonda, riservata, raccolta nei suoi pensieri. Vive la sua fanciullezza e la sua prima adolescenza sotto la forte guida della mamma.

Poi però, inspiegabilmente, intorno ai quattordici anni qualcosa cambia: Edith si rifiuta di andare a scuola, è il tempo della crisi e della ribellione.

Augusta, che sembra comprendere il suo stato d'animo, non la dice niente, ma la spedisce ad Amburgo, in casa della sorella Elsa che aveva sposato un medico. Lì Edith si ferma un paio di mesi, poi torna a Breslavia e riprende gli studi.

La crisi non è finita, nel periodo dell'adolescenza verso i quattordici anni Edith perse la fede in Dio. " In piena coscienza e di libera scelta smisi di pregare ", "per potermi affermare come un essere umano" –dirà più tardi-.

Edith fa della scienza il suo unico Dio. Solo la cultura, l'intelligenza, il sapere hanno valore per lei.

Soltanto per filiale pietà continua ad accompagnare la madre alla sinagoga. Da molto tempo non crede più ai padri, Jahvè per lei è il nome dell'assenza, della inesistenza, "non esiste alcun Dio, non esiste un Dio che sia persona" –dirà in quei giorni-.

Tempo dopo ripensando a quei tempi dirà: "Mia sola preghiera era la sete di verità".

Questa stessa passione per la verità che poi la porterà agli studi di fenomenologia. Prima tappa l'ateismo.

Conseguì brillantemente la maturità classica nel 1911.

Dopo il liceo classico Edith comincia gli studi universitari a Breslavia scegliendo i corsi di germanistica e storia, è l'unica allieva fra studenti maschi. S'interessava molto anche di questioni riguardanti le donne. Entrò a far parte dell'organizzazione " Associazione Prussiana per il Diritto Femminile al Voto ". Più tardi scrisse: " Quale ginnasiale e giovane studente fui una radicale femminista. Persi poi l'interesse a tutta la questione. Ora sono alla ricerca di soluzioni puramente obiettive ". Negli anni universitari l'interesse per la letteratura si approfondì in interesse per l'uomo, ed Edith aggiunse alle lezioni di storia e letteratura anche la frequenza a corsi della nascente scienza psicologica. Fu nell'ambito di questi studi — in quel momento, a Breslavia, psicologia e filosofia erano viste quasi come un'unica scienza — che un giovane docente, Georg Moskiewicz, le passò il secondo volume delle "Ricerche logiche" (Logische Untersuchungen) di Edmund Husserl, professore di filosofia all'università di Gottinga ("Gli altri hanno preso tutto da qui", le disse Moskiewicz). Affascinata da questa lettura, attratta dalle descrizioni che Moskiewicz le faceva dell'ambiente universitario di Gottinga e incoraggiata dall'invito di un suo cugino che insegnava in quella università, decise di andarvi a frequentare un semestre, il suo quinto.

Comunica immediatamente la sua scoperta intellettuale alla madre, che a malincuore le dà il permesso di partire. Da un lato, infatti, Augusta va molto fiera dell'intelligenza della sua figlia più piccola, dall'altro però teme molto l'ambiente di liberi pensatori con cui lei entra in contatto a Gottinga.

Nel 1913 la studentessa Edith Stein si recò a Gottinga per frequentare le lezioni universitarie di Edmund Husserl,. A Gottinga si parlava veramente di filosofia giorno e notte, a pranzo, per la strada ovunque.

Moskiewicz la presentò al professore Adolf Reinach assistente di Husserl, un ebreo convertito di circa trent'anni, che diceva ai suoi allievi "non si deve mai avere paura di andare fino in fondo alle cose, fino alla loro realtà ultima" e su questa strada un giorno egli aveva incontrato Cristo. Reinach riceve Edith nel suo studio mettendola immediatamente a proprio agio e facendo su di lei un'impressione di grande bontà, preludio e forse germe della futura fede "Mai prima di allora mi ero sentita accogliere con tanta bontà da un essere umanoEra come se mi aprisse davanti un mondo nuovo ..." .

L'incontro con Husserl, qualche giorno dopo, è molto cordiale, il padre della fenomenologia rimane favorevolmente colpito dalla brillante intelligenza dell'allieva. Edith viene accettata nella cerchia dei suoi discepoli. La fenomenologia condusse, senza che lui ne avesse l'intenzione, non pochi dei suoi studenti e studentesse alla fede cristiana.

Gottinga era una città piccola, all'epoca contava circa trentamila abitanti, gli studenti vivevano in modeste camere d'affitto. Per Edith questi sono anni felici, di studio e di amicizie intense, di discussioni accese, di scampagnate nei boschi intorno e gite culturali. A Edith piace molto camminare nei boschi e tutte le domeniche e le festività sono riservate alle escursioni nelle vallate, sacco in spalla con gli amici dell'università.

Un incontro importante per la maturazione intellettuale e spirituale della giovane filosofa fu quello con Max Scheler. Questi era stato diffidato dall'insegnamento nell'università di Gottinga, per lo scandalo causato dalla sua causa di divorzio, ma la Società Filosofica lo invitò a tenere in un caffè delle conferenze private. In questi incontri Edith Stein poté constatare le divergenze fra Husserl e Scheler

E' il 1914 , scoppia la prima guerra mondiale Edith scrisse: " Ora non ho più una mia propria vita". Frequentò un corso d'infermiera e prestò servizio in un ospedale militare austriaco. Per lei furono tempi duri. Accudisce i degenti del reparto malati di tifo, presta servizio in sala operatoria, vede morire uomini nel fior della gioventù. Alla chiusura dell'ospedale militare nel novembre 1915 Edith riprende gli studi, conseguì il 3 agosto 1916 la laurea " summa cum laude " con una tesi "Sul problema dell'empatia" . Nel 1916 dopo la laurea seguì Husserl a Friburgo nella Brisgovia, dove questi è stato nominato appena professore ordinario, a soli 25 anni diventa sua assistente. L'amicizia e venerazione per Husserl non le impedivano, però, di considerarne lucidamente i difetti. "Non avrei mai considerato gli errori di una persona come motivo per togliergli la mia amicizia", scrisse di sé nella Storia di una famiglia ebrea, e giudicava le persone con tanta più esigenza quanto più le erano care. Così si esprime senza reticenze riguardo alle difficoltà che tutti incontravano nei rapporti con Husserl, scrivendo che a casa Husserl ci si scontra con l'ingiustizia ad ogni passo, ma bisogna ricordarsi che "lui [Husserl] è quello che soffre di più, perché ha sacrificato la sua umanità per la sua scienza". E in una lettera successiva:

"Non smetterò mai (...) di avere un'illimitata venerazione per il filosofo Husserl, e gli concederò sempre qualsiasi debolezza umana come cosa inevitabile. E mi sentirei ridicola se considerassi come un mio merito il fatto di essere un po' più vicina di lui alla vita". Spirito vivace e appassionato, Edith vagheggia naturalmente il desiderio di sposarsi, nutre delle simpatie per Roman Ingarden , poi per Hans Lipps. Nel novembre 1917 Reinach, collabora di Husserl e grande amico con la moglie Anna, di Edith, resta ucciso durante un combattimento nelle Fiandre. La rassegnazione Cristiana e la viva fede Evangelica della moglie, colpiscono molto Edith: è il suo primo incontro con la grazia. " Questo è stato il mio primo incontro con la croce e con la forza divina che trasmette ai suoi portatori ... Fu il momento in cui la mia irreligiosità crollò e Cristo rifuse ". Più tardi scriverà: " Ciò che non era nei miei piani era nei piani di Dio. In me prende vita la profonda convinzione che-visto dal lato di Dio - non esiste il caso; tutta la mia vita, fino ai minimi particolari, è già tracciata nei piani della provvidenza divina e davanti agli occhi assolutamente veggenti di Dio presenta una correlazione perfettamente compiuta". In questa sua vita così piena di idee e progetti non c'era posto per Dio, L'ateismo di Edith tra 1905 e il 1920 rispecchia in pieno il credo delle classi colte del tempo.

Il 1917 per Edith è l'anno più sconvolgente della sua vita, l'anno del passo lento verso Dio.

La sua amata Germania sul fronte bellico perde colpi su colpi, ed è chiaro che non potrà che uscire sconfitta dalla guerra, il che è un boccone amaro per un'accesa nazionalista come lei.

Vede andare in frantumi anche il sogno d'amore per Roman Ingarden, su cui aveva investito molto sentimentalmente e che invece ora la respinge per sempre sposandosi lì a poco tempo dopo.

Contemporaneamente , si accorge di non poter portare più avanti il lavoro di Husserl e nel 1918 lascia il posto di assistente , vorrebbe fare delle indagini filosofiche da sola.

A quel tempo ciò era cosa irraggiungibile per una donna. Husserl si pronunciò in una perizia: " Se la carriera universitaria venisse resa accessibile per le donne, potrei allora caldamente raccomandarla più di qualsiasi altra persona per l'ammissione all'esame di abilitazione ". Più tardi le venne negata l'abilitazione a causa della sua origine giudaica.

Nel 1919 Edith raggiunge i Conrad-Martius a Bergzabern fermandosi con essi circa un anno e mezzo.

La coppia ha appena adottato un bambino e vive dei prodotti della terra, in francescana povertà ,Edith resterà con loro dividendone la stessa vita povera e dura. Ancora atea partecipa agli esercizi spirituali ignaziani, per poter capire cosa dice il cristianesimo, ammirando la grande finezza psicologica del santo Fondatore della Compagnia di Gesù. Ormai è scattato dentro di lei qualcosa un pungolo che non la lascia più tranquilla. Un giorno osservo " per i protestanti il cielo è chiuso, per i cattolici invece è aperto".

"Il Signore è paziente ed ha una grande misericordia. Nella sua economia Lui sa sfruttare anche i nostri sbagli, se li deponiamo sul suo altare".

E' il 1921, nella casa di campagna dei Conrad-Martius, per un'intera notte Edith legge la Vita di santa Teresa d'Avila, al termine della quale dirà " Questa è la verità". Aveva cercato a lungo la verità e l'aveva trovata

nel mistero della Croce. Aveva scoperto che la verità non è un concetto, ma una persona, anzi la Persona per eccellenza.

“Edith –dirà Giovanni Paolo II nell’omelia della beatificazione a Colonia- aveva cercato la verità ed aveva trovato Dio; non la verità della filosofia, ma la verità della Persona, il vivente “Tu” di Dio”.

Fu il culmine di questo lento e graduale processo la sconvolgente lettura degli scritti teresiani. La filosofia vi ebbe certo una parte predominante, giacché la sua conversione dovette passare il lungo vaglio della ragione. “La ragione –dirà infatti Edith - resta sempre la chiave del regno dello spirito attraverso il quale la luce penetra nelle tenebre dell’anima.

Edith non arriva alla fede attraverso gli incontri, le letture, le riflessioni e le esperienze di questi quattro anni, sebbene tutte queste cose abbiano creato per così dire l’humus.

In seguito Husserl leggerà attentamente santa Teresa per cercare di comprendere la conversione di Edith senza approdare ad alcun risultato. Nell’Imitazione di Cristo si legge “Senza l’amore per Dio e senza la sua grazia ,a che ti gioverebbe una conoscenza esteriore di tutta la Bibbia delle dottrine di tutti i filosofi?.

La mattina dopo la lettura della Vita teresiana, Edith scende in paese per comprarsi un messalino e un catechismo cattolico. Studia la dottrina cristiana e frequenta seguendo la celebrazione eucaristica con l’aiuto del messalino, quindi si presenta al parroco chiedendo di poter ricevere il battesimo. “ Chi l’ha istruita?”, domanda lui perplesso. Lei riesce appena a balbettare: “ La prego, reverendo mi interroghi ...”.

Il curato di Bergzabern , Eugene Breitling, la esamina a dovere scoprendola molto preparata. Il registro dei battesimi nella parrocchia di Bergzabern attesta : “Il primo gennaio dell’anno del Signore 1922, Edith Stein, in età di trent’anni, dottore in filosofia , è stata battezzata”. Riceve i nomi di Edith Teresia Hedwig , (Teresia come la santa di Avila, Hedwig come la Conrad-Martius, sua madrina). Era il giorno della Circoncisione di Gesù, l’accoglienza di Gesù nella stirpe di Abramo.

Aveva trascorso l’intera vigilia da catecumena in preghiera davanti al tabernacolo. Alla festa della Candelora, anche questo un giorno la cui origine risale al Vecchio Testamento, venne cresimata dal Vescovo di Speyer, monsignor Sebastian nella sua cappella privata.

Il parroco che l’ha battezzata la segnala a un suo amico, il canonico Joseph Schwind, scrivendogli : “ho qui una convertita molto più intelligente di noi, che mi confonde con il suo sapere teologico. Te la raccomando .” Così Schwind divenne il suo primo direttore spirituale.

Dopo la conversione, per prima cosa si recò a Breslavia inginocchiata davanti alla madre le dice: "Mamma, mi sono fatta cattolica". Ambedue piansero. Hedwig Conrad-Martius scrisse: "Vedi, due israelite e nessuna è insincera" . In realtà Edith non disprezzava la fede ebraica. Nella sua adolescenza l’aveva abbandonata per cercare da sola il suo Dio. Qualche tempo prima della sua conversione era andata in libreria di Friburgo per acquistarvi un Antico Testamento, con l’intenzione forse di riannodare i fili con la fede degli antenati. Cominciò a leggerlo, ma non approdò a nulla. Ci volle il cristianesimo a farle comprendere e stimare autenticamente i valori morali dell’ebraismo. “Quando ero una ragazza di 14 anni smisi di praticare la religione ebraica -dirà Edith – e per prima cosa , dopo il mio ritorno a Dio, mi sono sentita Ebrea”.

E’ difficile , però far capire tutto questo alla propria famiglia, che vede nella sua conversione un tradimento. Edith soffre nella propria carne la separazione dai suoi, il loro non voler comprendere le ragioni della sua scelta. Edith non rinnegherà mai l’ebraismo, anzi interpreterà la sua conversione al cattolicesimo come un naturale sbocco dalla fede dei padri, come continuità e non frattura con la religione giudaica. A Breslavia Edith si trattiene sei mesi, accompagnando rispettosamente la madre alla sinagoga, piegandosi ai digiuni e ai ritmi quotidiani – di stretta osservanza ebraica – della propria famiglia.

Augusta sua madre, la osservava in silenzio, e quando il rabbino con voce grave pronunciava: “Ascoltate Israele, il Signore è il tuo Dio, il Signore è Uno” ,allora le stringeva il braccio con forza, sussurrandole nell’orecchio: “ lo senti, figlia mia? Il nostro Dio è Unico....”.

Di ritorno a Friburgo, Edith s’accorge di non sentirsi più a proprio agio in quello che fino ad allora era stato il suo mondo. Aspira a qualcosa di diverso, qualcosa di più alto: il dono totale di sé a Dio. Desidera farsi monaca Carmelitana.

“Dalla soddisfazione di sé del “buon cattolico” che –come lei scrive- compie i suoi doveri, legge un buon giornale, vota bene, eccetera, ma che per il resto fa ciò che gli aggrada, vi è un lungo cammino per arrivare

a una vita che sia nelle mani e venga dalle mani di Dio, con la semplicità del bambino e l'umiltà del pubblicano. Ma chi ha percorso una volta quel cammino, non tornerà più indietro ...".

Ma il canonico Schwind, suo direttore spirituale, a cui ha confidato il proprio progetto, non ne vuole sapere. La vede molto meglio nel mondo, come insegnante e filosofa.

L'accontenterà in parte, nel suo bisogno di una vita di preghiera e di silenzio, facendole conoscere le Domenicane di Santa Maria Maddalena a Speyer, in Renani, che hanno lì un liceo femminile, Edith vi entra come insegnante di tedesco nel 1923, per restarvi otto anni lasciando un ricordo di grande bontà e competenza in allieve ed insegnanti. Insegnare per Edith era una missione, ricca di equilibrio e buon senso, mai dura o severa, ma ferma e risoluta al momento giusto, aveva il dono di saper spiegare, rendendo facili anche le cose più difficili, e molta comprensione per i problemi e le angustie delle sue alunne.

Edith è attratta fin dal principio dal Carmelo un Ordine contemplativo che ha il proprio cuore in oriente, a Gerusalemme. La parola Karmel significa "giardino" le caratteristiche del Carmelo sono : preghiera , penitenza, intercessione per tutti quelli che non hanno voce.

A Speyer Edith vive una vita molto ritirata come una religiosa, partecipando a tutti i momenti di preghiera della comunità. Studiava e pregava fino a notte alta e al mattino era la prima a scendere in cappella, rimanendo immobile e raccolta sull'inginocchiatoio per due Messe consecutive. Nel giorno di riposo trascorrevano varie ore a distribuire la minestra alla mensa dei poveri. Nelle feste, quando le religiose erano chiamate in parlatorio, lei le sollevava dalla rigovernatura. Arrivando poi a Natale, faceva il giro della città carica di pacchi preparati di nascosto per i poveri della zona.

Sempre disponibile con tutti, riservata eppure capace di slanci di allegria, dotata di un sottile senso dell'umorismo, sembrava pervasa in ogni istante da una pace profonda, in perfetta armonia con se stessa. In realtà aveva dovuto lavorare molto sul proprio io per acquisire quella serenità che aveva saputo mitigare i suoi scatti, l'intransigenza di fondo del suo temperamento, la sua natura tempestosa. Edith aveva un carattere molto complesso, uno spirito facilmente incline a conflitti interiori.

Enorme fu il suo programma di lavoro in questi otto anni: tradusse le lettere e i diari del periodo pre-cattolico di Newman; tradusse e studiò le *Quaestiones disputati de veritate* e il *De ente et essentia* di Tommaso d'Aquino; compose il saggio *La fenomenologia di Husserl e la filosofia di San Tommaso: tentativo di confronto* che sarà il punto di partenza per il successivo *Essere finito ed essere eterno*. Ma oltre ad incamminarsi lungo i sentieri della filosofia, Edith si esercitò anche nella vita di preghiera con soggiorni prolungati presso l'abbazia benedettina di Beuron, in Baviera, sulle rive del Danubio, infatti nel 1927 muore il suo direttore spirituale Schwind, e l'anno dopo recandosi a Beuron con degli amici vi incontra l'Abate Benedettino Dom Raphael Walzer che diventa il suo direttore spirituale. Anche quest'ultimo non le dà il consenso di entrare nel Carmelo .

L'abbazia diviene in un certo senso la sua seconda casa, dopo che la dimora materna le è stata interdetta.

Il suo nome comincia a diffondersi nei circoli culturali cattolici. Edith tiene conferenze a Colonia, Monaco, Vienna, Praga, Friburgo, Zurigo. Nel 1932 venne invitata alla prima giornata di studi della "Société Thomiste" a Juvisy, vicino Parigi, e ne approfittò per fare visita all'amico Alexander Koyré, che insegnava a Parigi, le giornate di studi, erano dedicate alla "Fenomenologia e tomismo".

La discussione fu dominata del tutto da Edith Stein. Certamente lei conosceva meglio di tutti la concezione di Husserl, perché era stata per anni sua assistente a Friburgo, ma Edith sviluppò i propri pensieri in modo così chiaro, se necessario anche in francese, che l'impressione generale fu straordinariamente forte in questa società di dotti.

Le sue conferenze sono sempre molto affollate, ma lei non se ne inorgoglisce, "Sono solo uno strumento del Signore – diceva- se uno viene a me, vorrei condurcelo".

Negli anni che trascorre al Santa Maria Maddalena di Speyer, Edith si dedica appassionatamente anche alla causa delle donne, è in un certo senso una pioniera negli studi della psiche femminile, un campo a dire il vero assai poco praticato, una specie di terra incognita per i più. Al centro delle sue riflessioni sta fin dal principio la persona, la questione del ruolo del singolo individuo nella società, in altri termini il problema dell'intersoggettività: all'interno di questo ambito di pensiero la sua attenzione di studiosa si focalizza presto sul problema dell'educazione della donna. In un'epoca ancora lontana dalle recenti conquiste in tema di parità fra uomo e donna, Edith ha saputo intelligentemente anticipare i tempi ponendo le basi per

una corretta impostazione della questione femminile. La convinzione generale di allora era che alla donna non si confacesse il sapere, per cui erano normali analfabetismo e ignoranza femminile. Era la mentalità del tempo assai difficile da scalfire, di conseguenza le richieste inoltrate nella seconda metà dell'ottocento dal movimento femminista per la parità di istruzione, incontravano molta resistenza.

In quegli anni Edith partecipa attivamente al movimento scolastico cattolico, divenendo un elemento di punta nell'Associazione delle Maestre Cattoliche: tiene conferenze in molte città, ma soprattutto studia a fondo il problema dell'educazione femminile.

"Il nostro tempo – afferma allora Edith nei suoi scritti- vuole donne che posseggono vera cognizione della vita, prudenza, attitudini pratiche, donne moralmente solide, donne la cui vita sia incrollabilmente fondata in Dio." Essendo per natura più propensa dell'uomo all'altruismo, alla comprensione e all'accoglienza verso l'altro, la donna ha secondo lei un ruolo fondamentale nella società :

"proteggere, custodire e tutelare, nutrire e far crescere : questi sono i suoi intimi bisogni, veramente materni", dove ella non ha bisogno di scimmiettare gli uomini, giacché quella femminile, sostiene Edith è una vocazione naturale. Tra uomo e donna, dunque, non vi è contrapposizione, ma uguaglianza e reciprocità, stabilite fin dalla creazione del mondo "Dio creò gli uomini a sua immagine, (...) maschio e femmina li creò".

Essi sono allora complementari e, pur ontologicamente diversi, necessari l'uno all'altro e con uguale dignità dinanzi agli occhi di Dio e nell'economia universale della salvezza.

Nell'affermare tale uguaglianza il cristianesimo secondo Edith aveva avuto una funzione fondamentale , nel senso che rappresentava il motore stesso del movimento femminile: l'emancipazione delle donne era cominciata quando il Vangelo di Gesù era stato predicato a tutti, poveri, ricchi, uomini e donne, senza distinzioni di sorta. Gesù per primo aveva conferito dignità alla donna , riscattandola dall'inferiorità e dalla sua quasi "inesistenza" sul piano sociale, una sorta di morte civile , a cui la cultura del tempo l'aveva condannata: la promozione femminile, quindi, era cominciata già col Vangelo. Il Signore ha dato alla donna una dignità inimmaginabile , forse inconcepibile per i suoi tempi. Edith osservava ancora: "ogni donna sia una copia della Madre di Dio, sia una sposa di Cristo, sia un apostolo del Cuore divino: tutte allora corrisponderanno appieno alla loro vocazione femminile".

Nel 1931 termina la sua attività a Speyer. Tenta nuovamente di ottenere l'abilitazione alla libera docenza a Breslavia e Friburgo. Invano. A Friburgo ha anche l'opportunità di rivedere il suo maestro Husserl.

"Dei progetti di un posto fisso che avevo a Pasqua e che mi hanno accompagnato anche in seguito, -scrive a una suora – neppure uno si è realizzato per via della crisi economica ... Vuole aiutarmi anche lei a chiedere a Gesù Bambino che cosa ha intenzione di fare di me?..."

Ragionando secondo le categorie umane, si potrebbe dire che la carriera accademica di Edith Stein sia stata un completo fallimento: con tutte le sue capacità intellettuali, la sua eccellente preparazione, la stima di cui godeva incondizionatamente, dappertutto, non le riuscì mai di vedere concretizzate le sue aspirazioni professionali. Gli anni a Speyer avevano finito per produrre in lei un certo isolamento.

Nel 1932 le venne assegnata una cattedra presso "l'Istituto tedesco di pedagogia scientifica" di Münster, dove insegnò nell'anno accademico 1932/33.

L'inizio del successivo anno accademico fu preceduto da una nuova legge del Reich, che impediva l'accesso all'insegnamento alle persone di origine ebraica. Edith Stein si licenziò dall'Istituto. Trovandosi di nuovo a dover decidere del suo futuro, aveva davanti a sé due principali alternative: un'offerta di lavoro dall'America Latina o la possibilità di ritentare la strada del convento, che le era stata negata dodici anni prima. Stranamente in quegli anni si era rifatto vivo Hans Lipps, con il quale Edith aveva conservato cordiali rapporti di amicizia, che , rimasto nel frattempo vedovo, le aveva proposto di sposarlo, per fare da mamma ai suoi due bambini. Questa volta lei rifiuta senza pensarci due volte, convinta di aver trovato già, e per sempre, il proprio "principe azzurro", Gesù.

Dopo aver chiesto luci al Signore, e comprendendo abbastanza bene i rischi che correva rimanendo in Germania, chiese di essere ammessa nel Carmelo di Colonia.

Molti ostacoli però si frapponevano al suo desiderio di farsi monaca Carmelitana: l'età, l'origine ebraica, la mancanza di dote. Dopo estenuanti attese, interrogatori, dinieghi, riscontri: la provano persino nel canto.

Finalmente il sospirato telegramma: "comunichiamo lieta accettazione, saluto il Carmelo".

E' il 16 luglio del 1933 solennità della Regina del Carmelo, ed Edith offre a lei i grandi mazzi di fiori che ha ricevuto dai colleghi e dalle collegiali del "Marianum" per la sua partenza.

Prima di lei partono per Colonia sei grandi casse di libri: il suo insolito corredo. L'ingresso "nell'arca benedetta del Carmelo" era stato fissato per il 14 ottobre, vigilia della festa di santa Teresa d'Avila.

Prima di entrare in clausura, Edith torna a Breslavia per trascorrervi un paio di mesi in famiglia. Com'è naturale, nessuno dei parenti la comprende. La sua decisione di chiudersi in convento sembra, dati i tempi difficili per gli ebrei, come una fuga dal mondo, un gesto di vigliaccheria, quando era invece un sogno antico, un desiderio a lungo coltivato e che ora, e soltanto ora poteva realizzarsi.

Edith scrive " Per più di due settimane mia madre non mi ha chiesto nulla dei miei progetti dato che non voleva offuscare la gioia dell'esserci ritrovate. Solo due settimane fa è arrivata la domanda, e insieme, naturalmente, la difesa disperata ..."

"La prima domenica di settembre - continua- mi trovai sola in casa con la mamma. Ella era seduta vicino alla finestra con la calza in mano, e io presso di lei; fu allora che mi pose la domanda attesa da tanto tempo: <Che cosa hai intenzione di fare dalle suore a Colonia>. <Vivere con loro?>. Desolata, mi supplicò di desistere da quel progetto: senza smettere di lavorare, con le mani tremanti cercava di sbrogliare il filo tutto arruffato; mi misi ad aiutarla, mentre la nostra contesa continuava. Da allora la pace fu finita; un senso di oppressione pesava su tutta la casa ..."

Silenzi, mugugni, improvvise esplosioni di collera, pianti disperati; il clima in casa Stein si fa piuttosto pesante. Gesù stesso aveva avvertito: "non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada" (MT 10,34).

Rosa, la sorella maggiore di Edith, aveva otto anni in più di lei, è molto afflitta perché vorrebbe ricevere il battesimo ma non osa dirlo per via della madre. C'è poi Erika, figlia della loro sorella Frieda, che come la nonna Augusta è molto attaccata al giudaismo e non manca di manifestare la propria avversione alla Chiesa cattolica.

La conversione di un ebreo infastidisce sempre molto la comunità, perché l'ebraismo è considerato molto più di una semplice religione: è una cultura, una precisa identità, acquisita per nascita, e quindi giudicata indelebile.

"L'ultimo giorno che passai a casa, ricorda Edith, era il 12 ottobre, il mio compleanno, e ricorreva insieme a una solennità ebraica, la fine delle feste dei Tabernacoli. Mia madre prese parte alle preghiere di rito nella sinagoga del seminario dei rabbini: l'accompagnai, perché desideravamo entrambe passare insieme tutto quel giorno ... In tram, durante l'andata, parlammo poco; per dare alla mamma un piccolo conforto, le dissi che il primo periodo della vita religiosa era soltanto una prova. Ma non ebbi alcun risultato:" Se tu fai una prova, sono certa che la superi!"

Al ritorno, mia madre chiese di andare a piedi: una strada di tre quarti d'ora a ottantaquattro anni! Ma dovetti acconsentire, giacché capivo che era un pretesto per parlare ancora con me senza essere disturbata. "Non era bella la predica?". "Sì". "Anche nella fede ebraica si può essere religiosi, non ti pare?". Certamente, quando non si è conosciuto altro!". "E tu perché l'hai conosciuto? Non voglio dir niente contro di lui, sarà certamente un uomo molto buono, ma perché si è fatto Dio?".

Edith amava moltissimo sua madre e avrebbe tanto desiderato che lei capisse; Augusta, invece, rimane rigidamente sulle sue posizioni. Il suo rifiuto è una spina nel cuore per la figlia. Fra di loro si scava un abisso. L'addio ai suoi familiari è straziante: la madre scoppia in lacrime, mentre Edith strige contro il proprio petto la sua testa d'argento. Nessuno andò alla finestra per l'ultimo saluto, come era accaduto le altre volte in passato. Alla stazione con Edith c'erano Rosa ed Erna. Edith dirà, " Certo non si trattava di una esplosione di gioia interiore, quello che lascio dietro di me era troppo doloroso e terribile. Ma ero profondamente in pace: avevo raggiunto il porto della volontà di Dio".

Quando entra al Carmelo di Colonia Edith ha già compiuto i 42 anni. " Il posto di ciascuno di noi dipende solo dalla nostra vocazione La vocazione non la si trova semplicemente dopo aver riflettuto ed esaminato le varie strade: è una risposta che si ottiene con la preghiera." Dirà Edith.

Dopo solo due settimane di permanenza nel Carmelo il suo viso non era più tanto pallido, aveva ripreso vigore. Sembrava addirittura ringiovanita: mangiava con appetito, dormiva a meraviglia e traboccava di allegria. Rifioriva. Era un ottimo segno per la vocazione claustrale. Al convento di Lindenthal viene trattata

come tutte le altre ragazze che cominciano la loro vita al Carmelo, senza distinzioni o privilegi. Goffa e impacciata nelle faccende domestiche, Edith non sa cucire ne ricamare, non sa fare quasi niente, e tuttavia non si scoraggia di fronte alle difficoltà e alle inevitabili umiliazioni e rimproveri che riceve dalla maestra delle novizie. E' amabile, serena, piena di umiltà. Trascorsi i sei mesi di prova come era prescritto dalle Costituzioni dell'Ordine, la domenica 15 aprile 1934 Edith Stein prende l'abito del Carmelo e il suo nuovo nome è <Teresa Benedetta della Croce>, un nome che richiama un preciso programma spirituale: Teresa, dalla grande Mistica di Avila, che le rammenta la grazia della conversione, Benedetta, perché è, figlia benedetta del suo popolo per essere stata chiamata da Dio, e della Croce come sintesi del cammino da percorrere. Nell'entrare in convento, aveva detto: "non è l'attività umana che ci può salvare, ma soltanto la passione di Cristo. Esserne partecipe, questa è la mia aspirazione."

Un sacerdote le scrive se si è abituata alla solitudine del Carmelo. Edith ne sorride, perché dice: "la maggior parte della mia vita l'ho trascorsa in maggiore solitudine che non qui. Non sento la mancanza di ciò che è fuori e qui ho tutto quello che fuori mi mancava."

Una piccola cella con le pareti nude e bianche, la grande croce senza Cristo appesa al muro, un semplice pagliericcio con alcune coperte per dormire, un tavolino, una sedia, in un angolo della cella un catino con la brocca per lavarsi: era tutto ciò che lei possedeva. Edith si era fatta umile fra tutte le sue consorelle, la maggior parte di esse non sapeva nulla della sua origine ebraica, così come ignorava la sua precedente attività fuori dal Carmelo. Lei d'altro canto non parlava mai di sé e nelle conversazioni durante la ricreazione quotidiana non lasciava mai trapelare la sua ricca formazione culturale, la propria superiorità intellettuale.

Il 21 aprile 1935, dopo un anno di noviziato, Edith emette la professione semplice; tre anni dopo, i voti perpetui.

Entrò al Carmelo disposta ad abbandonare del tutto la sua attività filosofica, ma ben presto i suoi superiori iniziarono ad affidarle incarichi intellettuali: opuscoli commemorativi di vari santi, studi sulla spiritualità carmelitana, uno studio su Dionigi l'Areopagita. Venne incoraggiata, forse anche per distrarla dal crescente clima di persecuzione che si stava producendo in Germania, a riprendere e completare i lavori iniziati; prima di entrare al Carmelo aveva iniziato infatti a scrivere la storia della sua famiglia, <Dalla vita di una famiglia ebrea>. " Desidero semplicemente raccontare che cosa ho sperimentato ad essere ebrea, nei confronti della gioventù che oggi viene educata già dall'età più tenera ad odiare gli ebrei ... noi, che siamo stati educati nella comunità ebraica, abbiamo il dovere di rendere testimonianza ".

Verso il 1936 era pronta per le stampe la sua più importante opera filosofica: <Essere finito e Essere eterno>. Non riuscì però a pubblicarla, perché anche le case editrici più coraggiose non osavano ospitare l'opera di un'ebrea, e pubblicare sotto falso nome un'opera così personale le parve una soluzione inaccettabile. Uscirà postumo nel 1950.

Il 14 settembre 1936, festa dell'Esaltazione della Croce, mentre al Carmelo si rinnovano i voti solenni, muore a 88 anni la madre di Edith, Augusta Courant. Qualche mese più tardi, la sorella Rosa può finalmente ricevere il Battesimo come già desiderava da tempo. La morte della madre è un grande dolore per Edith, la quale da quando era entrata al Carmelo non aveva mai smesso di scriverle con cadenza settimanale, ma senza mai ottenere risposta. Solo negli ultimi tempi, prima di morire, Augusta aveva preso a unire un suo breve pensiero alle lettere che gli altri figli inviavano a Edith in convento.

Era la persona che aveva amato più al mondo e a cui aveva dato il più grande dolore. Edith avrebbe tanto voluto che sua madre comprendesse la sua scelta e, nel profondo del cuore, aveva anche desiderato che si convertisse alla fede cattolica.

Teme adesso che è morta, per il suo destino ultraterreno e confida i propri crucci alla superiora:

"Penso naturalmente di continuo alla mia cara mamma. Il grande dolore del primo giorno si è un po' calmato, poiché spero che Dio la prenda con Sé Mia madre è rimasta fino all'ultimo fedele alla sua fede. ... La mia speranza sta nel fatto che tutta la vita ha creduto in Dio con la fiducia di un bambino, perché ha veramente amato il "suo" Dio e per questa fede ha sopportato molte dure prove Sono convinta che abbia trovato un giudice molto generoso e che ora aiuterà anche me ad arrivare alla meta".

Il 21 aprile 1938 suor Teresa Benedetta della croce fa la professione perpetua e riceve il velo nero dalle mani del Vescovo di Colonia, Monsignor Stokum. Alcuni giorni prima della vestizione, il 24 aprile, era morto

Husserl dopo una lunga malattia. Era morto dimenticato da tutti, ma finalmente riconciliato con Dio. Come ebreo convertito, Husserl aveva trascorso gli ultimi anni da emarginato, escluso dalla società culturale e dalla stessa facoltà di Friburgo. La stampa tedesca, alla sua morte, sembra persino ignorare la scomparsa.

Non dimentichiamo che è il 1938 l'anno del tragico, ribollente antisemitismo nazista. L'incendio di tutte le sinagoghe nelle città tedesche nella notte tra il 9 e il 10 novembre, passata alla storia come "la notte dei cristalli", aveva dato il via alla furia omicida del Fuhrer.

Edith lo aveva compreso fin dal 1933, l'anno dell'ascesa al potere di Adolf Hitler, quando aveva addirittura progettato di recarsi a Roma per domandare udienza al Papa: intendeva sollecitare da parte sua un documento che prendesse posizione sulla questione ebraica. Era un'idea vaga destinata a rimanere un progetto, infatti entra nel Carmelo proprio in quell'anno, credendo di vedere in quel turbine violento della storia un chiaro invito a realizzare la sua vocazione claustrale. Non si faceva illusioni sulla propria tranquillità: "Verranno di certo a portarmi via di qua.....". Sa infatti che le mura del convento non la riparano dalla forza del male che avrebbe preso il potere per fare in dodici anni tabula rasa di ogni valore etico e spirituale.

Fino al 1938 gli Ebrei potevano ancora espatriare, in America perlopiù o in Palestina, poi invece dopo "la notte dei cristalli" occorrono inviti, permessi, era molto difficile andare via. In Germania era già cominciata la caccia aperta al Giudeo.

La presenza di Edith al Carmelo rappresenta un pericolo per l'intera comunità: nei libri della polizia hitleriana, infatti suor Teresa Benedetta è registrata come "non ariana". Le sue superiori decidono allora di farla espatriare in Olanda e Echi. Edith lascia la Germania nel cuore della notte, il 31 dicembre del 1938, in automobile accompagnata da una persona fidata, il medico Paolo Strerath; con lei è anche la sorella Rosa che l'aveva raggiunta al Carmelo poco dopo la morte della madre. Il 26 marzo 1939, domenica di Passione Teresa Benedetta della Croce scrive alla sua priora per avere il permesso di offrirsi a Dio in olocausto per la pace del mondo "So di non essere nulla, ma Gesù lo vuole.....".

Il patto di non aggressione, stipulato a Mosca il 23 agosto 1939 tra la Germania di Hitler e la Russia di Stalin, aveva dato il via all'aggressione tedesca della Polonia e alla seconda guerra mondiale. L'occupazione nazista della Polonia apriva purtroppo la strada agli internamenti nei campi di prigionia.

I suoi parenti a Breslavia hanno molto da soffrire: il fratello Paul, con la moglie e la figlia Eva, e la sorella Frieda vengono deportati nei campi di concentramento da cui non faranno purtroppo ritorno. Arno, Elsa ed Erna, invece, riescono a mettersi in salvo in America; Erika, sua nipote, raggiungerà fortunatamente la Palestina.

A Echi Edith aiuta le consorelle nei lavori domestici, mentre la sorella Rosa, che nel giugno del 1940 era divenuta Terziaria Carmelitana, prese servizio in portineria. Edith riprende i suoi lavori dedicandosi allo studio di San Giovanni della Croce, dal titolo Scientia Crucis. Il 26 luglio 1942 i vescovi olandesi pubblicarono un documento di condanna della persecuzione antisemita. La risposta tedesca fu immediata: la domenica seguente 2 agosto 1942 vennero deportati i cattolici olandesi di origine ebraica. Il pomeriggio del 2 agosto due agenti della Gestapo bussano al portone del Carmelo di Echi per prelevare suor Stein insieme alla sorella Rosa. Destinazione: il campo di smistamento di Westerbork, nel nord dell'Olanda. Edith non volle che fosse fatto nulla per salvarla. Nel lasciare il monastero, aveva preso la sorella per mano, dicendo soltanto: "Vieni, andiamo, per il nostro popolo". Sul tavolino della sua cella, incompiuto, era rimasto il lavoro su san Giovanni della Croce, Scientia Crucis.

All'arrivo del convoglio su cui erano le sorelle Stein si fece l'appello nel campo. "Che cosa sei?", chiese a Edith l'ufficiale delle SS, "sono Cattolica", risponde lei con voce tranquilla. "No, tu sei maledettamente ebraica. Mettiti lì". Ribatte l'aguzzino sprezzante.

Ci sono alcune testimonianze di sopravvissuti che hanno condiviso con Edith i giorni dal 4 al 6 agosto nei campi di smistamento di Amersfoort e Westerbork, praticamente i suoi ultimi giorni di vita prima del martirio, che ci danno un'immagine di lei davvero commovente. Un ebreo di Colonia, riuscito miracolosamente a fuggire, ricorda: "Suor Benedetta andava fra le donne come un angelo consolatore, calmando le une, incoraggiando le altre. Molte madri sembravano cadute in una sorta di prostrazione, prossima alla follia; rimanevano a gemere come inebetite, trascurando i figli, suor Benedetta si occupò dei bambini piccoli, li lavò, li pettinò, procurò loro il nutrimento e le cure indispensabili. Per tutto il tempo in cui

stette al campo dispensò intorno un aiuto così caritatevole che, a ripensarci, sconvolge” . Da Westerbork, il 7 agosto viene trasferita con altri prigionieri nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Auschwitz poteva contenere fino a duecentomila prigionieri, ma in realtà in questa macchina infernale , in questo “ Golgota del mondo moderno” come l’ha definito Giovanni Paolo II, il ricambio di vite umane era continuo . Il 9 agosto, con gli altri deportati, fra cui anche la sorella Rosa, Edith Stein varca la soglia della camera a gas, suggellando la propria vita col martirio, non ha ancora compiuto 51 anni . Nel 1962 esattamente vent’anni dopo la sua morte nel campo di Auschwitz, l’Arcivescovo di Colonia, il Cardinal Joseph Frings, introduce la causa di beatificazione. Il 1 maggio 1987 Giovanni Paolo II, nella sua visita pastorale in Germania, la proclama Beata, come martire della fede per amore della Croce. L’11 ottobre 1998 solenne canonizzazione a Roma , in Piazza San Pietro. Edith Stein è dalla chiesa dichiarata Santa. Il 1 ottobre 1999 Giovanni Paolo II l’ha nominata co-patrona d’Europa, insieme con santa Caterina da Siena e santa Brigida di Svezia.